

Federalismo Sì secessione NO

di Antonio Maria Baggio

L'ultima proposta lanciata dalla Lega, anche se attualmente irrealizzabile, costringe ad accelerare la riflessione sulla riforma federale dello stato italiano.

Umberto Bossi ha proposto all'attenzione del dibattito politico il tema della secessione. Vogliamo ragionarci sopra?

La secessione è il distacco di un territorio, che vuole dotarsi di una propria identità statale, dallo stato precedentemente esistente. Ne abbiamo avuto numerosi casi in questo secolo, in genere nel contesto della lotta di liberazione condotta da ex colonie per ottenere la piena sovranità del proprio stato. In questi casi la secessione ha realizzato un diritto universalmente riconosciuto, quello di autodeterminazione, che consente ad un popolo di scegliere liberamente le proprie istituzioni liberandosi dalla tutela di uno stato nel quale il potere è esercitato senza tenere conto dell'identità, della cultura, degli interessi della componente oppressa.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a numerosi tentativi di secessione - alcuni dei quali riusciti - che hanno interessato alcune repubbliche dell'ex Unione sovietica. I secessionisti del Quebec hanno invece perso la loro battaglia, condotta con una votazione democratica, per separarsi dal Canada; il caso del Quebec è diverso dagli altri, perché il tentativo avviene in uno stato già federale, allo scopo di portare a pieno compimento un'autonomia già riconosciuta parzialmente. La recente fine della Cecoslovacchia si configura invece come una sorta di separazione consensuale tra due parti, Boemia e Slovacchia, che furono unite artificiosamente e che mai hanno avuto il senso di una comune appartenenza.

Il termine "secessione" viene dunque applicato a situazioni molto diverse, ma in ogni caso devono essere in gioco, oltre agli interessi eco-

nomici, l'identità etnica o culturale di un popolo o di più popoli ben definiti.

Si può dunque parlare di un diritto alla secessione, inteso come un diritto collettivo, strettamente legato ai diritti individuali di coloro che vogliono secedere. Esso ha aspetti economici e giuridici, ma ha anche una forte componente morale, perché ha lo scopo di stabilire o ristabilire una condizione di giustizia.

La più forte presa di posizione contro la secessione proposta da Bossi è venuta, in Italia - oltre che dal nuovo presidente della Camera on. Violante -, dai vescovi e dal papa, ed è stata condotta prevalentemente sul versante morale e culturale; Giovanni Paolo II, a proposito del contributo dei cristiani al bene comune dell'Italia, ha parlato della «grande eredità di fede, di cultura e di unità che costituisce il patrimonio più prezioso di questo popolo».

Poiché l'esistenza di un popolo che si vuole separare è condizione necessaria per riconoscere il diritto di secessione, chiediamoci anzitutto se la Lega parla a nome di un popolo. Il Nord non è un popolo: è un insieme di popoli con lingue e culture diverse. Tra liguri e veneti non ci sono meno differenze che tra veneti e pugliesi. Ma supponendo anche che l'idea della secessione potesse restare in piedi lo stesso, se tra questi popoli fosse largamente condivisa, bisogna dire che non è questo il caso: i cittadini del Nord infatti non hanno dato la maggioranza alla Lega e, inoltre, tra quelli che hanno votato per Bossi, solo una parte vuole la secessione.

Certamente, i secessionisti potrebbero aumentare, e accadrà se il paese non saprà affrontare i grandi e veri problemi che hanno alimentato il



voto leghista. Per chi vive al Centro e al Sud d'Italia è difficile rendersi conto del livello di esasperazione raggiunto nel Nord: gli argomenti della Lega contro lo stato centralista sono condivisi anche da molti che non hanno votato Lega; ciò significa che gran parte del voto alla Lega, che forse prevalentemente è voto di protesta, potrebbe solidificarsi in un voto di convinzione, allargando lo zoccolo duro dei secessionisti.

Ma quali sono le ragioni del Nord? Molti cittadini hanno paura di per-

Sintesi

Questi sono i motivi in base ai quali Bossi invoca la secessione. E attenzione: non sono solo economici, ma anche morali, perché l'inefficienza e lo spreco, l'incapacità di cogliere le occasioni, il mettere ostacoli a chi vuole progredire, hanno un aspetto immorale da questo punto di vista: nella rivolta del Nord non si deve vedere solo un aspetto di egoismo, ma anche di giustizia.

Esistono ragioni per le quali questo paese non si può dividere? Certamente, e sono fortissime. Non perché l'Italia sia un paese unito, ma perché è un paese mescolato: moltissime famiglie sono miste, cioè origi-

Il Nord è ricco: ma per costruire la sua ricchezza ha avuto bisogno delle intelligenze e delle braccia della gente del Sud. Se si fa un giro per le fabbriche e gli uffici del Nord, si può vedere che i cognomi dei dirigenti, di quelli che inventano ogni giorno la ricchezza del Nord, sono i Brambilla e i Toffanin, ma anche i Merola e gli Scarantino. E il Nord continua a nutrirsi delle qualità umane del Sud: deve poterci contare anche in futuro. E questo è un motivo economico per restare uniti.

E c'è ben altro. Quelli del Nord non possono neppure considerare del tutto loro il territorio dove poggiano i piedi, perché è stato difeso anche da quelli del Sud: sulle trincee del Carso non sono morti più veneti o lombardi che siciliani o sardi. E questo è un motivo storico contro la secessione. Tanto più che l'unità d'Italia è stata promossa da una parte del Nord, mentre il resto del Nord e l'intero Sud l'hanno subita: se ci siamo accorti che, così com'è, non funziona, è opportuno salvarne le ragioni più forti e non far pagare due volte agli stessi: la prima per la costruzione dell'Italia, la seconda per la sua divisione.

Tutti questi argomenti sembrano dare un'indicazione chiara: che la secessione provocherebbe molto più male che bene, e i suoi effetti negativi comprometterebbero seriamente la possibilità di risolvere i problemi per i quali viene invocata. Continuare a parlarne è un errore, perché orienta la giusta protesta in una direzione sbagliata, in un vicolo cieco, e diffonde nella società italiana delle tossine che potrebbero, prima o poi, farci del male, sotto la forma di incomprendimenti, odio su base geografica, atti di violenza: in un clima di contrapposizione radicale - gli anni del terrorismo ce lo insegnano - emerge sempre chi pensa che la vita degli altri valga meno della propria, e crede di poter colpire impunemente. Tempo fa sono andato a fare rifornimento da un benzinaio del mio paese, nel padovano, provenendo da Roma, e mentre mi controllava l'olio mi ha detto, a bassa voce: «Non sarai mica



Una bandiera leghista. Anche se la secessione è da respingere, i problemi sottolineati della Lega sono veri, e possono essere affrontati da un federalismo vero, basato sulla sussidiarietà, che valorizza i corpi intermedi e i diversi livelli di governo. Umberto Bossi ritiene che l'Italia non riuscirà a darsi una costituzione federale: per questo ha lanciato l'idea della secessione del Nord.

dere il benessere che si sono costruiti. E hanno ragione di temere: per sostenere lo sviluppo, specialmente nel Nordest, c'è bisogno che lo stato funzioni, che i servizi siano efficienti, che si creino infrastrutture, specialmente quelle telematiche, e altri strumenti di sostegno alle imprese; si sentono sfavoriti dalla redistribuzione della ricchezza attuata da "Roma ladrona": chiedono che la ricchezza prodotta nel Nord sia spesa efficacemente al Nord. E lo stato, così com'è, non ce la fa a soddisfare queste richieste.

nate da una coppia formata da una persona del Nord e da una del Sud. Un'intera generazione, composta dai figli di meridionali emigrati al Nord, si è perfettamente integrata: parlano le lingue del Nord, e mangiano l'olio e il vino che si fanno arrivare dai parenti, dalla Puglia o dalla Calabria, o che si vanno a prendere d'estate durante le vacanze. Tra Nord e Sud c'è un tessuto comune fatto di appartenenze famigliari, di culture che si sono integrate, di affetti. Questo è un motivo morale per rimanere uniti.

matto a venire qui con una targa romana?».

C'è un modo per risolvere i problemi posti dalla Lega e, allo stesso tempo, mantenere unita l'Italia?

Sì, c'è, e si chiama federalismo. Nella situazione attuale non basta più concedere maggiori autonomie ai governi locali, trasferire un po' di tasse dal centro alla periferia: sarebbe come mettere un cerotto a chi ha una malattia grave, e si tratterebbe sempre di una "concessione" dello stato centralista.

Teniamo presente che il federalismo dovremo farlo lo stesso, anche se non ci fosse la minaccia di secessione. Facciamo un esempio: gli italiani - come i francesi e i tedeschi - non vogliono rinunciare allo stato sociale; ma per mantenerlo in piedi bisogna intervenire molto diversamente da come si fa adesso, bisogna mirare a chi ha effettivamente bisogno e non più elargire benefici a pioggia; bisogna spendere meglio, localmente, nei posti dove il servizio viene richiesto.

E tutto questo si può fare solo col federalismo, non con lo stato centralista, perché il federalismo permette una migliore applicazione del principio di sussidiarietà, il quale tutela sia i diritti che i doveri dei corpi intermedi nei confronti dello stato, e dunque favorisce la piena espressione dei governi locali.

È anche una questione di democrazia; per esempio i cittadini oggi eleggono i propri amministratori con una legge che consente a questi di governare con una chiara maggioranza, sia in comune che in provincia e alla regione: ma come fanno a governare se non possono spendere? Il federalismo consentirebbe loro di spendere per la propria comunità gran parte di quel che da essa viene prelevato, e di sottoporsi ad un controllo diretto e costante da parte dei cittadini.

Ma come dev'essere fatto il federalismo in Italia?

Vorrei rispondere a questa domanda in due modi: uno in quanto veneto, l'altro in quanto italiano. La proposta federalista della Lega prevedeva di dividere l'Italia in tre parti: il Nord diventerebbe la Padania. Da veneto, questa soluzione non mi sta bene. È vero, molti veneti hanno votato per la Lega; ma io quelli li co-



Luciano Violante, neo-presidente della Camera, si è opposto decisamente alla secessione, ricevendo l'applauso da maggioranza e opposizione.

nosco, si sentono appartenenti al proprio paese, si sentono padovani, veronesi, trevisani... al massimo arrivano a sentirsi, genuinamente, veneti. Per loro, essere del Nord non significa niente, non dà un'identità. Avere per capitale Milano, invece che Roma, non cambia la situazione di una virgola: mantenere coi nostri soldi i burocrati milanesi, anziché quelli romani, non ci darebbe nessuna particolare soddisfazione.

A noi veneti il federalismo va bene se rende protagonista il Veneto; ed è così che pensano la propria regione anche gli emiliani, i pugliesi, o i marchigiani: al massimo, potremmo accettare di accorparci con una regione vicina; a noi veneti andrebbe benissimo, ad esempio, l'accorpamento col Friuli e col Trentino. L'accorpamento delle attuali regioni fino ad ottenerne una decina corrisponderebbe meglio alla realtà del territorio italiano, ai vincoli già esistenti; quando organismi internazionali studiano il nostro paese lo suddividono proprio in questo modo, non prendono in considerazione né le regioni attuali, né le tre macroregioni proposte dalla Lega.

Una tale divisione permetterebbe di redistribuire equamente la ricchezza anche all'interno del Nord, perché attualmente anche all'interno del Nord esistono regioni spremute e regioni assistite. Insomma, non si possono inventare gli stati a tavolino: il federalismo dovrà rispettare le realtà regionali, le uniche che esistono davvero.

E adesso, per finire, una osservazione da italiano. Ci sono regioni già pronte per fare il salto in Europa, ma non possono farlo da sole: perché Lombardia e Veneto entrino in Eu-

ropa, e ci restino contando qualcosa, devono entrarci con l'Italia intera, perché è nel loro interesse diventare componenti importanti di un'Italia federale che entra in Europa, piuttosto che, da sole, diventare satelliti delle potenze europee più forti.

E questo è un ottimo motivo per costruire un'Italia federale nella quale la solidarietà tra regioni sia prevista fin dall'inizio: le regioni forti devono aiutare le altre a reggersi sulle proprie gambe.

Nel programma della Lega Nord del 1994 c'è scritto: prima l'efficienza, poi la solidarietà; questo discorso non dà garanzia che la solidarietà verrà poi realizzata: essa deve entrare nel progetto federale fin dall'inizio. I cittadini del Nord corrono il rischio di essere visti come una cricca di bottegai egoisti che se la vogliono svignare dalla casa comune prima che il tetto crolli: visione che non corrisponde alla realtà della gente, che vuole che le cose funzionino, ma è pronta a dividere con gli altri quello che ha. È un errore alimentare l'egoismo; per ottenere il consenso delle persone - e sono la maggior parte - pronte a lavorare ma anche a condividere, bisogna dare al proprio progetto politico un profilo alto, corrispondente al modo in cui esse si comportano quotidianamente.

Non sono questioni da poco: nel disegno di legge costituzionale che la Lega ha presentato al Senato, ha soppresso la funzione sociale della proprietà privata, richiamata dall'articolo 41 della nostra attuale Costituzione. Ma in realtà, chi costruisce un'impresa, chi inventa, chi rischia, non lo fa solo per i soldi che ne ricava. Lo fa anche perché, quando passa per la strada, la gente lo stima, perché c'è qualcuno che lo ringrazia, perché ha stima di se stesso, per la soddisfazione che dà l'agire creativo, per amore verso la propria gente e, se credente, perché è sereno anche davanti a Dio. Non bisogna togliere alla proprietà privata uno dei suoi aspetti più nobili. L'impressione è che in politica si debba volare più in alto, oppure i cittadini se ne distaccheranno del tutto.

Antonio Maria Baggio ■